

Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**

Ucraina, la Caritas ancora in campo per gli aiuti

a pagina 2

Epifania, immagini del corteo dei Magi e Messa dei popoli

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altarelli, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Custodire il corpo, custodire l'uomo

«Il corpo è mio? Sarebbe meglio dire: «Il mio corpo sono io!». Se uno mi dà uno schiaffo in faccia, non colpisce la mia guancia, colpisce me. Una violenza o una carezza fatta al mio corpo è un atto che riguarda me, fin nel più intimo. Non c'è divisione fra l'aspetto fisico, psicologico e spirituale; c'è una distinzione che sottolinea la poliedrica unitarietà della persona: non c'è un aspetto senza l'altro.

Questa osservazione ha conseguenze interessanti per orientare il nostro comportamento perché fa capire che se vogliamo bene a qualcuno, dobbiamo voler bene a tutto l'uomo, e viceversa: non è bene curare il corpo senza curare anche la sua anima e il suo spirito. Ne deriverebbe una perdita di umanità: un corpo che funziona come una macchina e uno spirito avulso dalla realtà.

Il corpo è espressione di tutta la persona, in tutti i sensi: esprime l'unitarietà del mio essere e la essenziale razionalità con il cosmo e con gli altri. Io sono quel che mangio; io sono figlio, sono fratello, senza poter fare a meno del cibo e della relazione. Ne derivano il rispetto, la custodia, la cura insieme: imparare a riconoscere la verità del corpo ci dà la possibilità di costruire il bene comune.

Stefano Ottani

La preghiera, il cordoglio e il ricordo della Chiesa di Bologna e dell'arcivescovo per il Papa emerito scomparso lo scorso 31 dicembre. Le parole del cardinale Zuppi, la Messa di suffragio in Cattedrale e la partecipazione ai funerali

DI LUCA TENTORI

Novantanove rintocchi dal campanile della Cattedrale, come da tradizione, hanno annunciato alla città e alla diocesi la morte del Papa emerito Benedetto XVI sabato 31 dicembre. Poco dopo il videomessaggio dell'Arcivescovo che ha espresso il cordoglio e la preghiera della Chiesa petroniana in comunione con quella universale. «Molti bolognesi - ha detto l'Arcivescovo in un passaggio - ricordano l'intervento dell'allora cardinale Ratzinger in quella edizione, davvero straordinaria, del Congresso eucaristico nazionale del 1997 in cui parlò a tutta la diocesi e alla Chiesa italiana sull'Eucaristia. Fu lui a nominarmi Vescovo ausiliare di Roma e ho un debito di riconoscenza per la stima con cui allora volle chiamarmi a questo servizio e ministero. Portava nel cuore la Chiesa di Bologna: il suo legame con i miei predecessori, con il cardinale Biffi e il cardinale Caffarra, era profondissimo. Ha servito con tanta intelligenza e visione del futuro, con tanto amore per l'unità della Chiesa, anche perché la Chiesa potesse essere presente nelle zone più difficili, più dolorose del mondo». Negli ultimi giorni dell'anno 2022, accogliendo l'invito di Papa Francesco al termine dell'Udienza generale del 28 dicembre, anche nelle chiese dell'Arcidiocesi si era pregato per la salute del Papa emerito. Nel Te Deum di ringraziamento di fine anno di sabato 31 dicembre in San Petronio il cardinale Zuppi ha ricordato la figura di Benedetto XVI. «Lodiamo Dio per il dono della vita del Papa emerito - ha detto - della sua testimonianza di cristiano e di credente fino alla fine della sua fede e della ragione, con la sua sapienza universale fin dal Concilio Vaticano II, del ministero episcopale e della grazia con cui ha presieduto alla comunione come Vescovo di Roma». Poi ha ricordato anche la scelta del nome da Papa per collegarsi alla figura di Benedetto XVI che fu arcivescovo della nostra diocesi.



L'arcivescovo (a destra) in preghiera nella Basilica di San Pietro. L'omaggio al Papa emerito come presidente Cei (foto Siciliani-Gennari/CEI)

Quell'abbraccio a Benedetto XVI

Una Cattedrale gremita, lunedì 2 gennaio, ha poi pregato per Benedetto XVI. La Messa di suffragio presieduta dall'Arcivescovo ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, sacerdoti, autorità civili e militari che hanno voluto ricordare Benedetto nella liturgia esequiale. Nelle parole dell'omelia il cardinale Zuppi ha ripercorso alcuni punti distintivi del pensiero e del servizio del grande pastore e teologo. I testi completi delle omelie sono consultabili sul sito www.chiesadibologna.it. Mercoledì 4 gennaio, alle 15, il cardinale Zuppi, come Presidente della Conferenza episcopale italiana, si è recato nella Basilica Vaticana per rendere omaggio al Papa emerito Benedetto XVI e poi ha sostato per circa dieci minuti in silenzio davanti alla salma, prima di guidare un momento di preghiera. Per i funerali in Piazza San Pietro giovedì 5 gennaio, oltre all'Arcivescovo che ha concelebrato la liturgia presieduta da Papa Francesco, anche tan-

ti fedeli e sacerdoti bolognesi hanno raggiunto la capitale privatamente o con i pullman organizzati dalla Petroniana Viaggi. Diversi sono i legami di Joseph Ratzinger con Bologna. Il 25 settembre 1997, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, intervenne al Palazzetto dello Sport durante le celebrazioni finali del 23° Congresso eucaristico nazionale con una «Lectio magistralis» su «L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza». Dal 25 febbraio al 3 marzo 2007, su richiesta di Papa Benedetto XVI, gli Esercizi spirituali per la Curia Romana in preparazione alla Pasqua furono predicati dal cardinale Biffi, allora arcivescovo emerito di Bologna. Particolari legami ci furono anche con l'arcivescovo Carlo Caffarra che creò cardinalato nel Concistoro del 24 marzo 2006. Il 31 gennaio 2012, inoltre, l'allora Papa Benedetto XVI nominò don Matteo Zuppi Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma per il Centro storico.

Zuppi: fu a servizio della comunione

Pubblichiamo una parte dell'omelia del Cardinale nella Messa in Cattedrale in suffragio per Benedetto XVI. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Il Papa emerito ha vissuto la comunione ecclesiale servendola sempre con molto rispetto, gentilezza, e senza alcun aspetto mondano, libero da riduzioni a politica ecclesiastica. Anche per questo poteva con fermezza indicare la sporcizia, contrastarla con un affronto rigoroso, saponificare chiedere perdono, scegliendo la giustizia e la misericordia che non ne limita affatto l'esercizio. Ha amato la Chiesa ben consapevole che resta sempre *meretrix* per la nostra umanità, ma *casta* perché pienamente di Dio. La sua preoccupazione ultima, come ha indicato nel suo testamento spirituale, è la difesa della fede, perché resti tale e non assenti, anche con le migliori intenzioni, la logica del mondo, omologandosi e non dialogando, quindi, credendo così di parlare con i nostri compagni di cammino. Non ha certo, al contrario, slegato la fede dalla vita, dalla fatica della ricerca; non l'ha ridotta ad una verità abbacinante, non attraente, difensiva, ridotta a codice morale, attenta ai «no» e incapace di essere attraente e di coinvolgere nei «sì» che Dio continuamente rivolge ai suoi.

Matteo Zuppi, arcivescovo
segue a pagina 6

IL FONDO

Un invito a stupirsi nei sentieri di pace

Non è mai troppo tardi. C'è sempre la possibilità di ricominciare. Così l'inizio dell'anno segna un invito, un'apertura, una nuova opportunità per tutti. Nonostante il buio in cui siamo precipitati, prima col dramma della pandemia, poi con le bombe in Ucraina e nei vari conflitti della "terza guerra mondiale a pezzi", e con la conseguente crisi economica. Ma c'è una luce che indica il cammino pure per gli uomini di oggi. Seguirla, come avvenne allora per i Magi, porta a raggiungere la novità in una presenza. Ora anche noi possiamo offrire in dono qualcosa, il nostro tempo, che ci contraddistingue fino in fondo. Capaci di stupirsi e lasciarsi così alle spalle tutto il pessimismo, il contigioso malessere di chi rinuncia a vivere l'oggi pensando sempre all'indietro, a ciò che è stato. Scendere dal piedistallo del già visto e del già saputo, soprattutto ad una certa età, è faticoso. Lasciarsi stupire, invece, dalle sorprese della vita che, sempre accadendo vicina a noi, permette di vivere questo tempo e di renderlo fecondo. Sicché ogni istante diventa prezioso. Anche la vicinanza di Bologna al Papa emerito Benedetto XVI, manifestata con la Messa di suffragio in Cattedrale il 2, con la partecipazione di bolognesi e del card. Zuppi alle esequie, evince che quando oggi vi sia bisogno della ragionevolezza della fede, del suo legame con la ragione. Come lui ha vissuto e testimoniato fino all'ultimo giorno. In questo tempo si continua a pregare per invocare il dono della pace, e il primo dell'anno si è svolta la marcia per camminare insieme. Occorre costruire sentieri comuni e vincere l'indifferenza. In un "noi" che genera un'attenzione e un'accoglienza più grandi verso gli altri e il mondo che abitiamo, la nostra casa comune. La pace va sempre cercata e costruita ogni giorno da persone che, come operai e artigiani, lavorano e offrono il proprio "mattoncino" dentro la realtà che vivono, in legami e relazioni che non escludono ma integrano, che non sperano ma condividono, non chiudono ma aprono. Il diritto alla pace affiora la propria natura e i principi e nello spirito della Costituzione italiana, che abbiamo appena rievocato nel 75° della sua entrata in vigore. L'augurio per il nuovo anno è quello, dunque, di saper costruire insieme percorsi di pace. Ribaltando i propri egotismi e delle battaglie, partecipando alla ripresa di rapporti umani veri, capaci di infondere fiducia e speranza. Per spalancarsi a orizzonti nuovi di condivisione ed aprire finestre verso il cielo.

Alessandro Rondoni

Le celebrazioni natalizie

Il periodo festivo da Natale all'Epifania ha visto come ogni anno (a parte gli ultimi due causa pandemia) un susseguirsi di celebrazioni ed eventi molto partecipati. E in esse si è inserita una nota triste e insieme di speranza: la scomparsa e il suffragio per il Papa emerito Benedetto XVI. La notte di Natale è iniziata con una celebrazione eucaristica nella stazione ferroviaria dell'Alta velocità nella quale l'Arcivescovo ha voluto celebrare per essere vicino a chi spesso vive come un'ombra in questi luoghi di passaggio ma anche di solitudine. La celebrazione è stata promossa da Comunità di Sant'Egidio, Albergo di Grene, Comunità Villaggio, Caritas diocesana, Centro Astalli, Suore Missionarie della Carità, Cooperativa Sociale DoMani, Fratelli Tutti Gaudium e altri. A notte inoltrata la solenne e partecipatissima celebrazione nella Cattedrale Metropolitana, aperta con un omaggio alla immagine del Bambino Gesù. Anche questa celebrazione, come molte altre, è stata trasmessa in diretta da 12Porte, sul sito della diocesi e da numerose emittenti bolognesi.

continua a pagina 3



La manifestazione (foto Lombardini)

L'1 gennaio la partecipata manifestazione, 7° edizione bolognese, a cui hanno aderito decine di associazioni con l'intervento del cardinale

In tremila alla Marcia per la pace

La VII edizione bolognese della Marcia per la Pace e l'Accoglienza, l'1 gennaio 2023, si apre con le parole di Alberto Zuccheri (Portico della Pace) che ne indica il senso: siamo qui per una profonda fiducia nella democrazia e nella partecipazione. Davanti a Palazzo Re Enzo suonano parole di pace: i rappresentanti delle comunità religiose musulmana, ebraica e protestante ne affermano concordi l'importanza. Alessandro Bergonzoni accende luci sulle parole: lì-metterci a essere umani, essere filo di connessione, marciare per non marciare. Rita Monticelli (Università di Bologna), sottolinea la necessità di un disarmo culturale. Un'ipotesi, dice, ha il compito di dire la verità al potere; e la piazza si emoziona al ricordo di Patrick Zaki, Giulio Regeni e l'iraniano Ashkzari, vittime e simboli di questo compito. Emily Clancy, vicesindaca, invita a non abituarsi alla «normalità» del conflitto, ad ogni livello: un grido deve levarsi verso i politici naziona-

li e l'Unione Europea. Il cardinale Zuppi ricorda i 75 anni della Costituzione, che ripudia la guerra: ma occorre cedere un po' di sovranità ad organismi sovranazionali, finora invece maltrattati, a partire dall'Onu; e ricorda, a cent anni dalla nascita, l'attualità dell'I care, Me ne importa, di don Milani. In marcia! Sotto un cielo rosato si snoda per via Indipendenza un lungo corteo colorato: sono tantissime e varie le realtà che hanno aderito, radunando, si stima, oltre 3000 persone. A Piazza Dalla il coro di zona le accoglie con il coinvolgente «Happy Days». Seguono le parole appassionate di Sohyia Arjmand (Donne per l'Asia): l'Iran oggi è arrivato a spargere ai suoi propri bambini! Dopo 42 anni di lotta nel silenzio, oggi si combatte allo scoperto e a mani nude: aiutatici! Gli applausi, numerosi e caldi, risuonano, mentre Maurizio Landini dice che non vogliamo solo fermare la guerra, ma cancellarla. L'Europa deve diventare luogo di costruzione della pace, ma ci sono i

grandi poteri economici dietro la guerra: va cambiato il modello sociale, occorre mettere al centro la persona e dare valore al lavoro. Al tema dei grandi poteri economico/finanziari si collega l'intervento di don Davide Marcheselli, missionario in Kivu (RdC), che racconta del neocolonialismo e delle battaglie impari dei locali che si vedono straparlare la terra dalle imprese minerarie cinesi alla ricerca di oro. Terre lontane, ma collegata a noi, affamati come siamo di materie prime necessarie alle nostre tecnologie digitali. Conclude don Mattia Ferrari, capellano di Mediateranea Saving Humans: «Per ricostruire la pace occorre ricostruire giustizia e fraternità. Non possiamo considerare normale che la gente muoia in mare o che venga salvata per essere riportata in Libia. Non sono le navi delle ONG a creare scandalo nel Mediterraneo, ma quelle della guardia costiera libica, finanziate e allestite dall'Italia».

Camilla Zanichelli

ADOTTARE UN NONNO

«Dare gioia agli anziani, bellissima esperienza»

La mia nonna è sempre stata per me un rifugio sicuro al quale tornare in ogni situazione della vita, sin da quando ero piccola. Ho sempre insegnato ai miei alunni che non esiste cosa più bella al mondo di donare con gesti semplici anche pochi secondi di luce



Alcuni doni

alle persone fragili, sole e indifese come gli anziani. Quando ho ricevuto l'invito a dare anche io il mio piccolo contributo, attraverso «Adotta un nonno» è stata per me una gioia indescribibile che aumentava sempre di più ogni volta che ascoltavo l'entusiasmo dei bambini e la loro disponibilità nel volermi aiutare a portare a termine i lavori. Non ho dovuto dire tanto, passavano i giorni e mi inondavano di ogni cosa. Il regalo più grande è stato sicuramente poterli accompagnare a consegnare personalmente agli anziani di una Casa di riposo tutto quello che insieme avevamo preparato, vederli varcare la soglia della Casa di riposo sicuri, determinati e gioiosi. Grazie per questa meravigliosa opportunità che ci è stata offerta e felici di poterla proseguire. Alessandra Locchi e gli alunni dell'Istituto Comprensivo 16

«Al tuo fianco», un libro su un'iniziativa importante

Al tuo fianco, gli anziani come protagonisti. Il racconto di un progetto in un libro è il titolo dell'incontro che si è svolto nelle scorse settimane nella Sala Marco Biagi della sede del Quartiere Santo Stefano alla presenza del cardinale Matteo Zuppi. Durante l'evento è stato presentato il libro: «Al tuo fianco». Ricordi, storie, emozioni dei protagonisti del progetto «Al tuo fianco». L'iniziativa si è tenuta a distanza di due anni dall'inizio del progetto, rivolto a persone anziane, sole o in difficoltà dei Quartieri Savena e Santo Stefano, che ha visto coinvolti l'Arcidiocesi e il Comune. Presenti all'incontro Rosa Maria Amorevole, presidente del Quartiere Santo Stefano, Luca Rizzo Nervo, assessore al Welfare del Comune di Bologna; Antonio Curi, direttore della Casa di

accoglienza «Beata Vergine delle Grazie»; Francesca La Mantia, psicologa e coordinatrice del progetto «Al tuo fianco»; Cristina Malvi, volontaria, don Raffaele Guerrini, parroco di San Severino e moderatore della Zona pastorale Mazzini; a coordinare i lavori, Alessandro



I partecipanti all'incontro

Nanni Costa di «Al tuo fianco». «Questo progetto, che nasce dalla casa di cura «Beata Vergine delle Grazie» e dalla parrocchia di San Severino - ha dichiarato l'Arcivescovo - unisce la professionalità e l'umanità. È una bellissima indicazione per il futuro, con un'assistenza agli anziani che rappresenta una chiave di volta per il nostro domani. Infatti, da come si rispetta e si cura la vita dei più deboli si comprende la vera qualità della vita». Sul libro il Cardinale ha affermato che: «è riuscito a cogliere tante sfumature, tanti ricordi: può sembrare un libro che parla solo di storie personali, ma contiene anche numerose indicazioni per le generazioni future sul valore che certi giochi sapevano offrire». Cristina Malvi si è occupata e si occupa di seguire i volontari, e sul progetto ha detto: «Siamo riusciti

come gruppo di volontari a costituire tante diverse iniziative, con idee che offrono grandi opportunità qualificate agli anziani. Cerchiamo di creare con loro un «telaio» che permetta di far sì che possano ricordare le cose belle della loro vita, sotto forma anche di racconti per i nipoti». «In questo progetto hanno collaborato persone che non si conoscevano» ha affermato Alessandro Nanni Costa - «ognuna di loro ha messo la propria esperienza». Questa iniziativa della Chiesa di Bologna nasce nelle parrocchie, grazie alla condivisione di valori e ideali comuni, ma è aperta a tutti: la relazione col sociale si è sviluppata attraverso legami con le istituzioni. Per questo, è una tappa importante, e ora bisogna andare avanti e non fermarsi».

Pietro Solfanelli

La Caritas continua a seguire con preoccupazione la situazione nel Paese, dove è in corso un'emergenza umanitaria: perciò ha aderito a una raccolta fondi per acqua, riscaldamento e luce



Una significativa immagine delle distruzioni della guerra in Ucraina

DI BEATRICE ACQUAVIVA *

Continuiamo a seguire con interesse e preoccupazione la situazione in Ucraina, dove il conflitto continua a imperversare e causare una vera emergenza umanitaria. I bombardamenti negli ultimi mesi hanno colpito le infrastrutture elettriche, di approvvigionamento del gas e di acqua. Gli abitanti di migliaia di città e villaggi si trovano ad affrontare l'inverno senza riscaldamento, acqua e luce. La Caritas diocesana di Bologna, che ha contribuito ad accogliere e sostenere i profughi presenti sul nostro territorio, invita ora a gesti di generosità concreta per alleviare la situazione del Paese e in particolare l'emergenza legata alla carenza di energia elettrica. Per questo aderisce al progetto «Emergenza Caldo Ucraina» della rete Stopbhearnow e promuove una raccolta fondi. La rete è presente in grandi centri come Odessa e Mykolaiv con i volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII, collabora con Caritas - Spes e la Caritas locale. Mantiene uno stretto contatto anche con la Caritas diocesana per fornire aggiornamenti in tempo reale sulle condizioni delle persone. Questa l'analisi effettuata dai volontari della rete su cui vuole intervenire.

Anzitutto, la mancanza di energia elettrica rende impossibile lo svolgimento di alcune attività che le associazioni e gli enti locali svolgono per supportare la popolazione civile. Nella città di Odessa diventa impossibile per i volontari di Caritas-Spes organizzare le distribuzioni di beni di prima necessità, grazie alle quali ogni giorno oltre 200 persone vulnerabili vengono att-

Ucraina, ancora bisogno di aiuto

vamente e concretamente supportate. In secondo luogo, nella città di Mykolaiv, oggi senza energia elettrica costante, i pozzi con impianto dissalatore non sono continuativamente attivi, non riuscendo perciò a garantire un adeguato rifornimento di acqua potabile alla popolazione della città. Questo aspetto è cruciale nella misura in cui, attraverso i soli impianti finanziati dalla rete STOPBHEARNOW, riescono ad accedere a fonti sicure di acqua potabile circa 12 mila persone al giorno. Ancora, nel villaggio di Snihurivka, la mancanza di energia elettrica rende impossibile svolgere le normali operazioni nell'ospedale locale, già fortemente condizionato dalla guerra e da mesi di occupazione russa. È necessario ripristinare un suo funzionamento per dare la possibilità ai malati - anche i più gravi - di essere curati nell'ospedale locale invece che di percorrere centinaia di chilometri per raggiungere gli ospedali delle città limitrofe. È necessario ciò anche in un'ottica di economia dell'organizzazione dell'Oblast di Mykolaiv. Infatti, i flus-

si di pazienti convogliati in singoli ospedali, come quelli della città di Mykolaiv, metterebbero a rischio il funzionamento già precario degli stessi, contribuendo a rendere l'offerta di prestazioni sanitarie ancor più inefficiente. Con il progetto «Emergenza Caldo Ucraina» vogliamo rispondere alla richiesta di supporto espressa dalle associazioni locali fornendo generatori ed accumulatori che potranno sopprimere adeguatamente al fabbisogno locale in caso di emergenza. Il bisogno al quale si cercherà di far fronte riguarderà sia la realtà associativa sia le istituzioni pubbliche: n° 3 centrali elettriche (accumulatori) per i Centri di distribuzione di Caritas-Spes > min 2kW n° 1 generatore per l'ospedale di Snihurivka; min 20 kW; n° 6 generatori per i pozzi di Mykolaiv; min 8 kW. Per contribuire si può effettuare un bonifico all'IBAN IT94U053870240000001449308 intestato ad Arcidiocesi di Bologna, Causale «Emergenza Caldo Ucraina».

* Caritas diocesana Bologna

ABEI - FIER

«Strategie di rete»

Il lunedì 16 gennaio nella sede della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna - Seminario Arcivescovile di Bologna (piazzale Barchelli 4) si terrà la Giornata di studio nazionale «Strategie di rete. Progettazione, promozione, sostenibilità» organizzata da Associazione Bibliotecari ecclesiastici italiani (Abeli) e Rete informale biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia-Romagna (rete Beer) in collaborazione con Uffici Nazionale e regionali beni culturali ed edilizia di culto. La partecipazione è gratuita, con registrazione obbligatoria attraverso il modulo online sul sito della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. All'atto della registrazione è possibile prenotare il pranzo, per il quale è indispensabile fare richiesta entro e non oltre il 10 gennaio 2023. Per maggiori informazioni: formazione@abei.it



Un momento della Messa presieduta dal cardinal Simoni

Monastero Wifi, Messa con il cardinal Simoni

Nel mese di dicembre, nell'ambito del ciclo di incontri mensili organizzati dal Monastero Wifi, il cardinale albanese Ernest Simoni, ha celebrato la Messa nella splendida cornice della chiesa di Santa Cristina della Fondazione. Novantatré anni, elevato alla dignità cardinalizia nel 2016, è stato definito da Papa Francesco un «martire vivente» per le violenze subite ad opera del regime totalitario albanese durante i ventotto anni di prigionia e lavori forzati nelle miniere e nelle fogne della città di Scutari. Condannato a morte per ben tre volte, la pena è stata poi commutata in lavori forzati. L'incontro bolognese si è tenuto in prossimità dell'anniversario dell'arresto, avvenuto la notte di Natale del 1963, mentre il sacerdote si accingeva a terminare la celebrazione eucaristica. Nel corso degli anni bui della prigionia, ha sempre mostrato verso i suoi aguzzini gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Cristo, senza mai provare odio o serbare rancore, arrivando a ripetere anche ad alta voce: «Amare i nemici, perdonare i nemici, pregare per i nemici, dare la vita per i nemici. Ho perdonato tutto per Gesù che sempre ha perdonato tutto». Rischiando la vita, fino al momento della sua liberazione ha celebrato clandestinamente la Messa, amministrando i sacramenti ai detenuti: «Mettevo da parte le briciole di pane, spremevo gli acini di uva e facevo la consacrazione. Le guardie non capivano e pensavano che fossi pazzo. La Madonna mi ha protetto», ha raccontato. «Come scriveva Tertulliano - ha ricordato don Francesco Moreavallo che, insieme al parroco di San Giuliano don Giovanni Bonfiglioli, ha concelebrato - il seme dei martiri è seme efficace di nuovi cristiani; alla luce dell'incontro posso affermare che la loro testimonianza semina nel cuore anche quando la morte non sopraggiunge a suggellarla. Poter scambiare anche solo poche parole con il cardinal Simoni è osservarlo mentre celebra, e predica è stato per me di grande consolazione, conforto e incoraggiamento per poter affrontare le sfide che s'incontrano nel ministero». Al termine della Messa, il porporato ha rivolto un augurio ai giovani in prossimità del Natale: «Tutti gli uomini sono creati da Dio per la felicità eterna. Il Signore Gesù vuole portarci tutti in Paradiso: questa è la meta principale della nostra vita! E per guadagnare il Paradiso dobbiamo seguire Gesù, che è Amore infinito ed è venuto sulla terra per i peccatori, è nato per i peccatori! È la nostra Speranza definitiva, la nostra luce che invita tutti ad andare verso Lui per ricevere tutti i beni del cielo e della terra». «Tutti voi giovani, ragazze e ragazzi - ha proseguito - siete invitati ad allontanarvi dal peccato, e predicare è da tutto ciò che contraddice la legge divina. Per far questo è necessario pregare senza interruzione, amare la Madonna, mettersi in ginocchio davanti a Gesù sacramentato, baciare le sue mani divine aprendogli il cuore. E Gesù vi darà quella felicità che solo Lui può dare, già su questa terra ma soprattutto in Paradiso».

Gianluigi Veronesi

Zone pastorali, bilanci e obiettivi

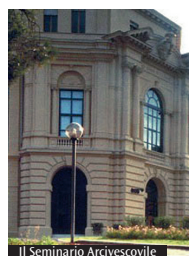
Nell'ultimo incontro del 2022 del Consiglio pastorale diocesano è iniziata una fase di verifica sul cammino percorso e su quello che inizia

Come per gli studenti la fine dell'anno coincide con verifiche e interrogazioni, così anche per le Zone Pastorali, con l'ultimo Consiglio Pastorale diocesano del 2022, è iniziata una fase di verifica sul loro andamento, a quattro anni di distanza dall'avvio di questo nuovo percorso per le parrocchie della diocesi. Le riflessioni, iniziate il 10 dicembre nel Seminario Arcivescovile, fortemente volute dall'Arcivescovo e precedute e sollecitate dagli interventi sullo stesso tema del Consiglio presbiterale,

sono volte a verificare a che punto è il cammino delle Zone, per metterne in luce i punti di forza e gli aspetti di maggior fatica emersi in questi primi quattro anni e per proseguire nella ricerca di spunti e desideri per il futuro. Sono riflessioni che «devono portare a decisioni», come ribadito dal Cardinale nel discorso con il quale ha introdotto i lavori di gruppo, nel quale ha esortato l'avvio di un confronto sincero e onesto verso il superamento di «campanilismi interiori». Divisi in base alle aree territoriali, i presidenti delle Zone di centro, città, pianura e montagna hanno quindi raccontato, tenendo a mente le diversità e la particolarità di ogni territorio, cosa ha funzionato e quali fatiche hanno sperimentato in questa prima parte di percorso e cosa desiderano per il nuovo triennio. Parallelamente, i e le rappresentanti di Associazioni, Movimenti ecclesiali e Religio-

si hanno avuto un confronto sul coinvolgimento di Associazioni e Movimenti di appartenenza nelle attività delle Zone in cui sono inseriti, in una prospettiva di sempre maggiore collaborazione. Gli spunti emersi sono stati tanti, fondati sulla consapevolezza che il cammino sia appena iniziato e che la continua ricerca di maggior chiarezza sul ruolo delle Zone Pastorali debba essere stimolo per le attività di tutti i soggetti coinvolti, ad ogni livello. L'invito finale, ripreso dall'Arcivescovo dopo aver ascoltato la sintesi delle esperienze condivise nei gruppi, è stato quello di vivere la Zona non come necessità bensì come nuova prospettiva, riscoprendo il senso di appartenenza che spinge a mettere in circolo la propria identità e lo spirito missionario che ci ricorda che la Chiesa non ha cittadinanza.

Francesca Vanelli presidente Zona Pastorale San Felice



Nel più recente incontro è emerso il desiderio di una ampia riflessione sui ministeri laicali e sulla vita dei sacerdoti

Consiglio presbiterale, confronto su prospettive di medio periodo

Prosegue l'attività di inizio mandato del Consiglio presbiterale per impostare il lavoro del prossimo triennio. Nella riunione del novembre scorso si è avuto un ampio confronto su metodi e obiettivi da perseguire. Emerge il desiderio di uno spazio di riflessione con prospettive di medio e lungo periodo, per offrire al discernimento dell'Arcivescovo un parere chiaro e il più possibile condiviso. Tra i temi più indicati sono emersi, la necessità di una verifica costante sull'articolazione delle Zone pastorali nel territorio diocesano e di una ampia

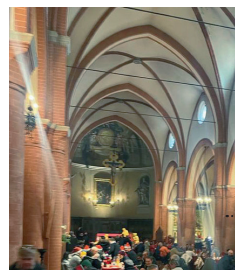
riflessione sui ministeri laicali, alla luce dei recenti sviluppi promossi dal Papa, tra i quali l'istituzione delle donne e la nuova figura istituita del «catechista». Tra gli altri argomenti emersi ci sono anche le dimensioni quotidiane della vita dei presbiteri e l'accompagnamento degli avvicendamenti nel cambio di parrocchia, temi che appaiono tra loro profondamente connessi e, tra tante fatiche e preoccupazioni, sono da affrontare in sinergia con gli altri organismi di partecipazione per una azione incisiva e coraggiosa nella nostra prassi ecclesiale.

Le feste da Natale all'Epifania

Messe di Zuppi, pranzo con i poveri, marcia della pace e Corteo dei Magi

segue da pagina 1

Nella mattinata del giorno di Natale, l'Arcivescovo ha celebrato la Messa dell'aurora nella Cappella del Carcere della Dozza e nel pomeriggio la Messa solenne ancora in Cattedrale. E ha voluto presenziare al pranzo per i bisognosi allestito dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa della Santissima Annunziata. Nel giorno di Santo Stefano primo diacono e primo martire ha celebrato l'Eucaristia con i Diaconi permanenti della diocesi e i loro familiari. L'ultimo giorno dell'anno ha visto la scomparsa di Papa Ratzinger, ricordato e ringraziato da Zuppi nel «Te Deum» in San Petronio. Il primo giorno del 2023 è stato caratterizzato dalla Marcia della Pace; poi la Messa del Cardinale in Cattedrale, con la Consegna del Messaggio del Papa per la Giornata della Pace. Il 2 gennaio, sempre in Cattedrale, la Messa solenne in suffragio di Benedetto XVI. Infine il 6 gennaio, Epifania, il Corteo dei Magi dalla Bolognina al centro e la Messa dei Popoli dell'Arcivescovo. (C.U.)



Pranzo per i bisognosi offerto il giorno di Natale dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa della Santissima Annunziata



Un momento del Corteo dei Magi nei giorni dell'Epifania: l'arrivo in Piazza Maggiore (foto R. Bevilacqua)



Sopra, la Natività in Piazza Maggiore, a conclusione del Corteo dei Magi, con l'arcivescovo e il sindaco (foto R. Bevilacqua)



Zuppi durante la Messa del Giorno di Natale in cattedrale; in primo piano, il Bambino Gesù (foto Mimmicelli - Bragaglia)



A sinistra, un momento della «Messa dei popoli» presieduta dal cardinale in Cattedrale per l'Epifania: la deposizione dei doni ai piedi del Bambino Gesù

A fianco, la Messa presieduta dal cardinale in Stazione centrale, la sera della vigilia di Natale



Un momento del concerto al Paladazzo diretto da Riccardo Muti (foto Marco Caselli Nirmal per Bologna Festival)



DI MARCELLO MATTÉ *

Nel cortile della Casa circondariale «Rocco D'Amato» c'era un presepe ad accogliere il nostro arcivescovo Matteo Zuppi per la celebrazione del Natale: un presepe realizzato su un furgone della Polizia penitenziaria dalla collaborazione di persone detenute, volontarie, agenti e personale amministrativo. È il segno plastico del Cammino sinodale in carcere. Su quel veicolo, molti hanno viaggiato e andranno incontro a un giudizio di condanna. Oggi ospita il

Carcere, una speranza più alta e solida dei muri

presepe di un Dio che cammina con noi, «a passo d'uomo», come dice la scritta, anzi col passo degli ultimi. Un cammino sinodale fatto di poche iniziative, ma sostenuto da tanta speranza. Un viaggio che ha per meta l'adorazione di un Dio bambino, nel quale il giudizio definitivo è misericordia; e da tante giuste contorte e scivolose sbucca un sentiero di futuro. Un cammino possibile solo

se «sinodo», cioè fatto insieme. Con Lui e tra di noi. L'arcivescovo Matteo ha accettato di «imbarcarsi» sul veicolo che unisce i cammini di questa piccolo presepe di Chiesa che è il carcere. All'interno di un carcere si fanno molti passi, ma non si va da nessuna parte. I passi necessari per spostarsi da un punto all'altro, restando sempre «dentro». I passi lunghi e un po' ossessivi dell'ora d'aria, a rasentare

muri che non guidano percorsi e svuotano di meta. Camminare in avanti significa superare i muri, non solo quelli sorvegliati del carcere, ha detto l'arcivescovo nell'omelia, ma anzitutto quelli «custoditi» – per difesa, per paura, per convenienza... – in noi stessi. Abbiamo bisogno di speranza, più alta dei muri, più solida e tenace di ogni barriera. Abbiamo bisogno, tutti, di vigilanza più che di sorveglianza.

Il Natale ci invita a «non temere» e ad affrettarsi a intraprendere il cammino che ci conduce alla mangiatoia di Betlemme. Certi nella speranza che in quel Bambino Dio si propone di fare il cammino con noi. Non solo per condividere la fatica; ma soprattutto per rendere possibili vie – non certo facili, anzi operate dal fardello della responsabilità – altrimenti scoraggianti. Ci sostiene la speranza che

approdo al giudizio di Dio i nostri «fascicoli», fossero anche ad altezza d'uomo, vengono svuotati, annullati. Per quanto possiamo averne combinate di tutti i colori, non avremo mai esaurito i colori della misericordia, ai quali Dio intinge il suo pennello per ridisegnare nuova la sua immagine in noi. Nel bisogno di pace siamo tutti uguali, non ci sono guardie e ladri, non ci sono

«loro» e «noi». Stiamo sperimentando che la guerra può arrivare sulla soglia delle nostre case e chiede a tutti di pagarne il prezzo assurdo. Può addirittura varcare le soglie di casa, la difesa della nostra pelle ed entrare nel cuore. Il bisogno di speranza ci accomuna tutti, non ci sono ricchi e poveri, compaesani e stranieri. Se sapremo costruire insieme pace renderemo possibile la speranza. Se sapremo coltivare la speranza, potremo costruire insieme pace.

* redazione di «Nevalelapan»

Gianni Morandi un «divo di pace» che insegna a resistere

DI MARCO MAROZZI

Sarà il babbo ciabattino, il batti e ribatti per far ripartire scarpe e persone. Saranno lo sport e la politica, il chi si ferma è perduto. Sarà l'origine montanara, l'abitudine alle salite. Sarà la convinzione che «si può dare di più», con cui vince Sanremo insieme a Tuzzi e Ruggieri, altri reduci. Gianni Morandi è la tenacia, la resistenza che aiuta a sopravvivere al tempo dei nuovi colera, delle guerre, delle speranze calpestate. L'eterno ragazzo quest'anno va per i 79 e piace indicarlo come il menestrello verso un 2023 difficilissimo. Lui che va a rappresentare Sanremo e ha scritto la prefazione a «I Beatles made in Italy», libro di Enzo Gentile e Italo Gnocchi sui 132 dischi (con testi e copertine) cantati in italiano, spesso da personaggi incredibili, partendo dai successi del quattro di Liverpool. Morandi di «Era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones» ne è il giusto esegeta. «Era il 1966, lottai moltissimo. Ero il divo melodico, l'industria discografica non voleva sentirsi in canzoni di protesta. La Rai non voleva guerra e morti, in tv fummo costretti a sostituire Vietnam con rattattata». Joan Baez ne fece un inno mondiale. Il ragazzo di Monghidoro ne ha fatto un simbolo di pace attuale per il massacro in Ucraina. Morandi nella sua semplicità popolare è un divo di pace che insegna ad affrontare le spine del mondo. Senza dimenticare. Così quando qualcun altro è in crisi si può aiutarlo: è successo a Pupo, travolto dalla follia del gioco d'azzardo, dai debiti, dal successo finito. 1992, Morandi era rinato e ha aperto il portafoglio. Senza chiedere. Quasi vent'anni dopo Pupo si è presentato su un palco, resuscitato e con centomila euro. Per Morandi. Riconoscenza show. Morandi è il mollare. «Nel '71 arrivano i Led Zeppelin a Milano: è la prima zappata alla vecchia musica. Mi ci vogliono due-tre anni per rendermi conto. Nel '71 muore anche mio padre, il mio punto di riferimento. Comincio ad annaspere. Incido canzoni che sei mesi prima sembravano belle, ma non piacciono più. Non suonava più il telefono». Addio divo, colpito a morte dal '68, lui comunista. Viene etichettato melenso, conservatore, al massimo socialdemocratico. Già lo avevano attaccato ai concerti, al Palasport di Torino il 13 ottobre 1970 lo avevano fischiato. Un mondo pare finito. Soldi a picco. «Ho stretto un poco le spese. Ho tagliato sull'auto, ho cenato di meno fuori casa». Vende i quadri della ricchezza: Picasso, Morandi (Giorgio). Non sa dove sbattere la testa. Pensa di tornare alla terra, un'azienda agricola. Poi la vecchia anima del ragazzo prima del successo torna fuori: «Il mio campo è la musica, provi». Si iscrive al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Contrabbasso. «C'erano meno richieste». Riparte da zero. Per sei-sette anni Morandi studia. Non si diploma, ma impara. Musica e vita. «Ci sono tante cose cui non vogliamo rinunciare: molto è superfluo. Bisogna adattarsi, trovare soluzioni alternative, anche se è il contrario di quel che hai fatto fino a quel momento». Riparte con uno spettacolo in un teatro di Roma, non ci sono più di 200 persone. «Ci vuole determinazione, volontà, tutto è difficile, se senti che perdi di credibilità. Migliorai il mio spettacolo, il pubblico aumentò, feci un recital in teatro». Bussa e bussa a mille porte. Moggi gli scrive «canzoni stonate». Un segno per il cambiamento e la rinascita. Dopo oltre un decennio. «Uno su mille ce la fa...» canta. Statistica in negativo, per chiamare mille a resistere.

ANGOLO VIA OREFICI - VIA DRAPPERIE



Cevoli, Giacobazzi Pizzocchi: tre comici per padre Marella

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

In quella che era la postazione tanto cara al beato per fare la questua la vigilia di Natale si sono fermati i tre attori per chiedere offerte per l'Opera

Zamagni: «Un neoumanesimo»

DI ANDREA VIALLI *

Dove sta procedendo il cammino dell'uomo? È questa la domanda che muove la conferenza di Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna, chiamato a intervenire nella Sala Bolognini del Convento San Domenico dall'Istituto Sant'Alberto Magno il 15 novembre, giorno dedicato al Santo che dà il nome all'Istituto scolastico di via Palestro 6. Il titolo dell'intervento era «Il progetto neoumanista europeo» di fronte al pubblico degli studenti e dei genitori del Sant'Alberto Magno risuona la domanda del docente, con tutta la sua forza evocatrice. Dove sta andando l'uomo? Ci troviamo a un bivio, spiega Zamagni. Da una parte l'ipotesi transumanista, dall'altra quella neoumanista. Zamagni anticipa la prima opzione, spiegata semplicemente attraverso l'etimologia: andare oltre l'uomo (*trans hominem*) è la scelta che porta a compimento quello che il professore chiama «singolarismo», la condizione che recide ogni relazione con gli altri individui. Solo i contatti, talora rimedio alla solitudine, prendono il posto della vita. Agli antipodi, invece, si può delineare una nuova forma di umanesimo, nella quale si riscopre il valore della persona umana, in rapporto diretto e continuo con l'altro. E in questo progetto, sostiene Zamagni, il ruolo degli economisti è determinante, come lo fu nel Quattrocento per la costruzione di una Firenze

nuova, in cui i grandi politici come Coluccio Salutati erano anche grandi umanisti e grandi amministratori del Bene comune. A fronte dell'obiettivo neoumanista, Zamagni costruisce tre coppie di opposti, che però possono essere legati da altrettante sintesi. La prima: individuo e società, che si incontrano nel concetto di persona, che esiste in quanto essere umano in relazione con i suoi simili. Poi libertà e giustizia sociale, che trovano armonia attraverso la democrazia. E, non da ultimo, identità nazionale e universalità, che comunicano solo nella fraternità. Ogni ideologia che crea ideologie identitarie o universaliste è destinata a cadere nella tirannide: la fraternità è l'antidoto che brucia gli estremismi. Il cammino dell'uomo, si è chiesto il professore, si fonda oggi sul concetto di persona, si ispira ai principi democratici, cauterizza le ferite grazie ai rimedi della fraternità? Con questi interrogativi profondi Zamagni conclude la sua lezione, non senza lasciare un messaggio di speranza preso dal poeta Rabindranath Tagore: «Quando il sole tramonta, non piangere, perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle». A nome degli studenti, dei genitori e dei docenti dell'Istituto Sant'Alberto Magno, siamo riconoscenti al professor Zamagni per quanto ha saputo trasmettere nella sua «Lectio». Rinnoviamo ai lettori l'invito per il prossimo Open Day della nostra scuola, che si terrà sabato 21 gennaio.

* docente all'Istituto Sant'Alberto Magno

DI FULVIO DE NIGRIS *

Ricordare per non dimenticare. Ricordare come gesto consolatorio e gesto di vita. Oggi sono 25 anni dalla morte di Luca, figlio mio e di Maria Vaccari, presidente dell'associazione che porta il suo nome. A Lui è dedicata la Casa dei Risvegli, un Centro pubblico innovativo di assistenza e ricerca per giovani e adulti con esiti di coma ed in stato vegetativo, nato dal felice incontro tra l'Azienda Usi di Bologna e l'associazione «Gli amici di Luca». Nella struttura, la famiglia della persona con esiti di coma viene accompagnata nel lungo percorso della riabilitazione e del reinserimento sociale. Per questo oggi dalle 9 al Cimitero di Borgo Panigale, in via Marco Emilio Lepido 60, ricorderemo Luca con una iniziativa speciale: «Un fiore da Luca», per ricordare chi non c'è più, iniziativa promossa dall'associazione con il patrocinio di Bologna, Servizi cimiteriali e la collaborazione della Fioreria Maria Borgo. Si tratta di una «gerbera», un fiore che verrà donato a quanti oggi verranno al cimitero per ricordare un proprio caro. E' un dono di speranza. La speranza che nonostante la morte ci sottragga una persona cara, questa non scompaia. Se la sua presenza fisica ci manca, e continua a mancare, la sua presenza in noi è ancora viva e va alimentata nella vita sociale di quanti l'hanno conosciuta e nel tramandare il suo ricordo. Qualcuno di fronte a gravi perdite sostiene che sia «meglio

dimenticare». Io credo invece che sia giusto ricordare. Non solo ricordare chi ha suscitato in noi un dolore ed un'emozione così forte, quasi da mettere in dubbio il senso della vita. Ma mettere quest'emozione al servizio di tanti che ne hanno vissuto una simile. La morte unisce e il gesto odierno vuole ricordare che in fondo «siamo un dono di qualcuno per qualcuno». Luca con la sua vicenda, e con quello che ne è scaturito, ci ha lasciato una stupenda eredità, abbiamo trovato nelle persone la forza sorprendente delle idee, della passione, della volontà, delle capacità e dell'immaginazione. Ci ricorda quotidianamente il nostro impegno nei confronti delle persone con esiti di coma e delle loro famiglie. Lui è nello sguardo di queste persone, nei loro desideri, nelle loro speranze, in quello che per lui è andato perduto ma ancora possibile da recuperare per chi, ogni giorno, vive la lunga difficile battaglia per la ripresa della vita. La vicenda di Luca, come quella di altre persone, insegna anche questo: che il dolore non è mai chiuso in se stesso, che l'emozione e l'umanità non è mai isolata, ma è possibile farla interagire per rafforzare obiettivi comuni.

E sempre oggi, a ore 15, don Domenico Cambareri nel salone della chiesa di San Giovanni Battista a Trebbio di Reno (via Lama 132), oltre a distribuire «Un fiore da Luca», celebrerà una Messa in ricordo dell'amico e compagno del Liceo Minghetti.

* direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma nella Casa dei Risvegli «Luca De Nigris»

«Un fiore da Luca» per ricordare

Natale, Messa in stazione e pranzo

DI SIMONA COCINA

Dopo gli anni di pandemia il cardinale Zuppi ha ripreso la celebrazione della Messa della Vigilia di Natale nel piano Hall Alta Velocità della stazione di Bologna, promossa da varie realtà tra cui Comunità di Sant'Egidio, Caritas diocesana, DoMani Cooperativa sociale, Centro Astalli, Comunità di Villaggio e Fratelli tutti gaudium. È un luogo simbolico, periferico, nel cuore della città. «Un luogo scomodo - lo ha definito l'Arcivescovo - come lo è stato per il Signore che nasce per strada ricordandoci che lo incontriamo per strada nei tanti fratelli più poveri che cercano incontro, riparo e la loro destinazione. E qui, aggiunge, che troviamo quel Bambino deposto in una mangiatoia. Ed ecco anche chi siamo noi: una Comunità di fratelli e di

sorelle che cammina, che ogni tanto si perde nella confusione del mondo ma che ha trovato il Signore Gesù, non in astratto o nel chiuso ma nella fragilità dei più deboli. È un tempo difficile che ci chiede di essere testimoni di amore, di essere un popolo che cammina nelle tenebre in cerca di luce, che non scappa di fronte alla fragilità e che cerca



Il pranzo nella chiesa dell'Annunziata

nell'incontro coi più poveri la sua presenza». In un tempo difficile segnato dalla crisi e dalla guerra in Ucraina la Comunità di Sant'Egidio ha vissuto un Natale di speranza nella Chiesa della Santissima Annunziata con circa 250 persone. Hanno partecipato al pranzo senza fissa dimora, anziani soli, famiglie in difficoltà, profughi, alcune famiglie provenienti dall'Ucraina e tanti volontari. Chi serviva si confondeva con chi era servito. Il pranzo, che nella nostra città è ormai diventata una tradizione, è come una nuova Greccio che raccoglie intorno al Signore la sua vera famiglia composta dai fratelli più piccoli. Alla fine è giunto un messaggio di pace anche dal cardinale Zuppi che ha preso parte alla festa: «Penso che quello che Dio vuole sia proprio questo! Abbiamo anche alcune famiglie provenienti dall'Ucraina. Ricordiamoci di pregare sempre per la pace».

DALLE VOLANTI

Auguri di Zuppi a forze dell'ordine

Al termine della Messa della Notte di Natale in Cattedrale l'Arcivescovo si è recato nel cortile dell'Arcivescovado ed è salito sulle pattuglie volanti dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza per augurare buon Natale e felice anno nuovo alle forze dell'ordine del territorio, alle centrali operative e quanti in ascolto via radio prestavano il loro servizio nella notte di Natale, ringraziandoli per il loro lavoro. «Sono il vescovo Matteo - ha esordito il cardinale Zuppi - volevo fare gli auguri a tutti voi che siete in servizio e in tutti i giorni dell'anno. Un ringraziamento per il vostro servizio. Operate in un momento non facile per tutti a causa anche della guerra e per tanta incertezza: proteggete e date sicurezza e questo è



Il saluto nel cortile dell'Arcivescovado

importante nella paura e nelle difficoltà. Un Natale senza star vicino ai propri cari è faticoso. Che sia un Natale di luce che ci aiuti a vedere anche nelle prove più dure la luce dell'amore di Dio e questo ci dia una grande consolazione e forza. Questa notte di amore e veri sentimenti ci aiuti a sentire i veri legami che ci uniscono». Una piacevole sorpresa per le forze dell'ordine che prestavano il loro servizio e che hanno risposto in coro ringraziando per l'augurio, l'attenzione e la vicinanza.

Luca Tentori

La campagna nazionale Cei «Uniti nel dono» per il sostentamento dei sacerdoti ha raccontato l'impegno di don Paolo Dall'Olio, direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro

Film su padre Marella, la «sorpresa» del dono

«I tanti coinvolti sono stati toccati da questa grande figura di sacerdote»

Pubblichiamo una parte di un articolo comparso sul sito «Uniti nel dono» della Chiesa cattolica italiana, che promuove e raccoglie le offerte dei donatori a sostegno dei sacerdoti italiani

DI MANUELA BORRACCINO

Il cinema come strumento di partecipazione e non solo di produzione culturale. È il risultato del film su padre Oltino Marella (1882 - 1969) prodotto nel 2021 dall'arcidiocesi di Bologna con il contributo di diversi soggetti pubblici e privati su impulso dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, guidato dal parroco 45enne di Santa Maria di Calderara di Reno don Paolo Dall'Olio. Un progetto di crowdfunding al quale hanno aderito imprenditori e singoli donatori e che è stato «contraddistinto da un grandissimo coinvolgimento» di giovani e di maestranze, racconta don Paolo, uniti dalla passione per il cinema e che hanno scoperto un personaggio di rilievo legato alla loro città. A Bologna infatti soltanto gli anziani ricordano ancora questo umile sacerdote morto in fama di santità nel 1969, beatificato il 4 ottobre 2020 dal cardinale Matteo Zuppi che ha accettato lui stesso di partecipare alle riprese interpretando un personaggio in una delle scene finali del film. «Nel 2018 celebrammo il 60° anniversario della morte del giovane sindacalista bolognese Giuseppe Fanin - spiega don Paolo - ucciso nel 1948 a 24 anni per il suo impegno in Azione cattolica e nelle Acli, e del quale è in corso la causa di beatificazione. In quell'occasione ci venne in mente di scrivere una *piece* teatrale per ricordarlo e un cortometraggio. Il cinema e il teatro attraggono tante persone e sono delle forme artistiche molto amate dai giovani, che infatti sono accorsi numerosissimi quando abbiamo voluto rievocare la figura emblematica di un al-



Una scena del film «La sorpresa». Don Paolo Dall'Olio sulla destra

tro grande santo dei nostri giorni, giunto a Bologna dal Veneto attraverso tante vicissitudini di vita: il padre Marella». Così in oltre 250 volontari, tra comparse, scenografi, costumisti, operatori della logistica, truccatori, hanno risposto alla nuova «Chiamata alle arti» formulata dall'arcidiocesi con un'operazione di casting popolare e messa a segno con il passaparola nel 2020, in piena pandemia. La partecipazione non ha riguardato solo il versante cinematografico. Il costo di 150mila euro per le maestranze e la produzione esecutiva a cura di Made Officina Creativa è stata finanziata per metà dall'arcidiocesi di Bologna e per l'altra metà da una campagna di raccolta fondi capillare che ha visto

aderire la Fondazione Cassa di risparmio, il Comune, diverse aziende e tantissimi cittadini. «Chi ha donato dieci euro - ricorda don Paolo - chi procurava le sedie per le comparse o dei vestiti degli anni Quaranta, chi portava del caffè caldo sul set tra una scena e l'altra: tutti in qualche modo hanno contribuito». Ma la vera eredità che la ricostruzione di questa vita straordinaria ha lasciato è stato un cambio di visione nello sguardo delle persone che hanno partecipato a questo progetto. «In molti - dice don Paolo - ci hanno raccontato di essersi sentiti interpellati dall'esempio di padre Marella. È stata davvero un'avventura fuori dall'ordinario». E adesso? «Adesso basta film» dice don Paolo scoppiando a

ridere. «Sono tornato a fare il parroco, a occuparmi di catechismo, Centri estivi, cura delle famiglie e Sacramenti». In realtà l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro diretto da don Paolo promuove anche una Scuola di formazione sociopolitica e aderisce al progetto di formazione online Immischiat, promosso dalla Conferenza episcopale italiana per aumentare il tasso di partecipazione alle organizzazioni della società civile. «Penso ci sia un grande bisogno di partecipazione - chiosa don Paolo - alla politica nel senso ampio del termine, attraverso l'impegno in tante organizzazioni di volontariato nelle quali far sentire la nostra voce, far vivere i valori in cui crediamo attraverso ciò che facciamo».

SOLIDARITÀ

Il Concerto benefico con gli artisti di strada

DI VERANIKA RASINSKAYA

Continuano gli appuntamenti mensili di varie associazioni, che operano nel settore caritativo a Bologna e provincia. In dicembre nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si è tenuto il concerto benefico di alcuni giovani amici che generalmente si esibiscono in strada, per valorizzare i loro talenti e iniziare a festeggiare il Natale insieme. Monsignor Stefano Ottani, parroco dei Santi Bartolomeo e Gaetano afferma: «È uno dei momenti che ci prepara meglio al Natale, perché fu annunciato dal canto degli angeli ai pastori. Questo canto lungo la strada che trova la sua pienezza di significati di gioia nell'annuncio di nascita del Salvatore». Tanti senza fissa dimora hanno suonato con i volontari delle 40 associazioni che sono raccolte nella «Fratelli tutti Caudium». A questo proposito Monica Riccelli racconta: «L'idea è nata da una serie di associazioni che fanno carità a Bologna e provincia. Ci ritroviamo ogni mese per arricchirci reciprocamente nella relazione nel servizio ai più bisognosi. Abbiamo capito che l'unità è una forza grandissima e vogliamo valorizzare i talenti di persone che incontriamo. Molti di loro stanno sboccando e vediamo tanti miracoli. Questo è il merito del signore, noi mettiamo il nostro piccolo». Tommaso Caratran dall'associazione Arte migranti aggiunge: «La musica può dare i messaggi positivi al mondo e questa sera usiamo la musica per creare il clima di condivisione, per diffondere il messaggio di pace. In questo momento ne abbiamo bisogno. Con la nostra associazione facciamo serate di condivisione con i migranti senza dimora e usiamo la musica e l'arte per creare contesti inclusivi e accoglienti». Nella chiesa sono stati presentati anche addobbi di Natale decorati da volontari e assistiti. Il ricavato delle offerte andrà per progetti a loro favore. Sandra Tomesani, dell'associazione «Fratelli tutti Caudium» descrive: «Nella mostra abbiamo esposto durante il concerto ci sono i lavori che abbiamo creato durante due giornate di laboratorio con i volontari e gli amici di strada. Abbiamo dipinto palline di Natale, fatti con dei materiali di recupero e con i jeans usati, abbiamo realizzato delle borse».



Una esibizione

Un libro su Martini e Sant'Egidio

«Martini è un uomo che si misura con la storia e vuole che anche la Chiesa lo faccia, scoprendo la propria debolezza e le proprie contraddizioni, ma ritrovando la forza evangelica. La parola e i Poveri sembrano due direzioni molto distanti ma sono uniti dalla ricerca del vero. La Parola se non diventa vera attraverso l'attenzione ai poveri nelle opere di misericordia e nella fraternità resta solo parola». Questo il pensiero del cardinale Zuppi, durante la presentazione del libro «La parola e i poveri. Storia di amicizia cristiana» (Edizioni San Paolo) che si è svolta martedì 6 dicembre nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). All'iniziativa hanno partecipato Roberto Zuccolini, autore del libro e portavoce della «Comunità di Sant'Egidio»; Giovanni Molari, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna e



La presentazione del volume

Mauro Pesce, biblista e storico del Cristianesimo. La moderazione è stata affidata a Marco Ascione, del «Corriere della Sera». «Questo libro racconta come il cardinale Martini ha dichiarato Roberto Zuccolini - sia partito dalla sua profonda conoscenza biblica per approfondire il tema dell'aiuto ai poveri, argomentando ampiamente trattato dalle Sacre Scritture. Nel suo percorso, egli incontrò la comunità di Sant'Egidio, all'epoca fon-

data appena sei anni prima dal giovanissimo Andrea Riccardi, e grazie ad essa incominciò a rapportarsi a questo mondo. Non bisogna dimenticare, inoltre, che Martini riservò grande attenzione a temi che oggi sono di attualità, come la solidarietà degli anziani e l'immigrazione quale portatrice di risorse e di valori. «Nel libro viene spiegato molto bene il rapporto che Martini aveva non solo con la povertà, ma con il reale - ha affermato il giornalista Ascione - e dal suo bisogno di declinare il Cristianesimo come un fatto che si confronta con i problemi di tutti i giorni». «C'è un filo conduttore tra la comunità dell'Alma Mater e la Comunità di Sant'Egidio - ha spiegato Molari - nel loro mettere in atto valori nella vita quotidiana: pensando alla nostra comunità universitaria, pensiamo a come portare i nostri valori nelle nostre missioni quotidiane di docenza». (S.C.)



Il presepe davanti alla chiesa

Una Natività con i genitori che vegliano su un neonato avvolto nella coperta argentata che scaldava i naufraghi

Alla Beverara un presepe «tematico» Gesù nasce tra i migranti soccorsi

Non è la prima volta che il presepe davanti alla parrocchia di San Bartolomeo della Beverara si incarna nell'attualità. Quest'anno il riferimento è ai tanti migranti che solcano i nostri mari per cercare salvezza. La Natività a grandezza naturale è composta dai migranti soccorsi dalle Ong: vicino ad una scialuppa, a corpetti salvagente, tra gomene e parabordi, due manichini raffigurano un papà ed una mamma che vegliano su un neonato avvolto nella coperta argentata che di solito si usa per soccorrere e scaldare i migranti. Il tutto sotto una grande tettoia azzurra con la scritta «Ong» in cui ciascuna delle lettere diventa una parola a porre la frase «Oggi Nasce Ge-

sù»; per terra un cartello che avvisa «Attenzione, carico residuo». L'idea e la realizzazione è dei parrochiani e di don Maurizio Mattarelli che guida la comunità alla periferia di Bologna. «Da questo presepe - spiega don Mattarelli - nasce il desiderio di reagire alla disumanizzazione del fenomeno migratorio che viene considerato spesso solo dal punto di vista numero. Le persone in mare vanno soccorse ed aiutate ad ogni modo. Abbiamo messo anche tante barchette di carta: la barca è lo strumento che fa viaggiare, fa passare oltre. L'augurio è che ognuno metta la sua imbarcazione perché il mondo possa traghettare verso una sponda più fraterna, più giusta, più umana».

«Benedetto XVI, la fede come incontro e comunità»



segue da pagina 1

La fede ci introduce ad una vita più bella, umanamente più ricca di quella del mondo. «Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!» ha indicato nel suo testamento. «Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerge nuovamente la ragionevolezza della fede». Non ha mai rinunciato ad affrontarlo con intelligenza e rigore, senza preconcetti o con un approccio assertivo, che riduce la verità a ideologia. Ha affrontato il «groviglio delle ipotesi» senza ammiccamenti pericolosi e ambigui, libero da ignoranti contrapposizioni da scontro, che invece di sciogliere, affrontandolo com'è, lo spezzano e pensano che il dialogo sia cedevolezza, camaleontismo, an-

naquamento della verità. Il Papa emerito ha sempre affrontato con serenità l'indispensabile e a volte faticosa ricerca, nella convinzione che la fede illumina pienamente la ragione, senza subaltermità o supponenza, e non ne fa a meno. La ragione si nutre della fede e questa nutre la ragione. Era preoccupato di una riduzione sociologica del mistero della Chiesa, perché solo la fede ci permette di entrare nella vera realtà ecclesiale e di cogliere le strutture fondamentali, intangibili, della vita della Chiesa, perché volute da Dio. Proprio come Giuseppe, di cui porta il nome, ha custodito questa sua sposa con tutto se stesso, servendola e proteggendola, mai in maniera banale, sempre attento alle persone ma senza compiacenze, libero da protagonismo e

personalismi, generoso e attento a collaborare come metodo. Non ha smesso di ascoltare il sogno di Dio, obbediente come umile lavoratore, studiando e interrogando la Parola, in una personale vita spirituale, fondamento della sua ricerca teologica, attento che non si perdesse il deposito nell'avventura del momento ma neanche in una conservazione ottusa e ripetitiva. Il cristianesimo per lui era sempre un incontro e una morale, e sempre legato ad una dimensione comunitaria. La fede è necessariamente ecclesiale e la Chiesa non è un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunità di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Al centro solo Cristo, mistero di amore che ha contemplato e spiegato

con profondità e semplicità. «Chi crede, non è mai solo - non lo è nella vita e neanche nella morte». Era attento, per questo, che Dio non scomparisse nella vita delle persone, non tanto per una logica interna quanto perché si tradiva il senso del vangelo e le persone perdevano se stesse. Come Giuseppe era giusto, sempre disponibile a superarsi per amore di Dio, a fare quello che non avrebbe desiderato ma che accettava e faceva suo. Non ha temuto di seguire la Parola, obbedendo liberamente, cioè con tutto se stesso. Con quella stessa libertà ha scelto di trasformare il suo servizio quando si è accorto che non avrebbe potuto essere tale come era necessario. Libero per obbedienza a Cristo e per obbedienza libero.

Matteo Zuppi

Bo7 E AVVENIRE

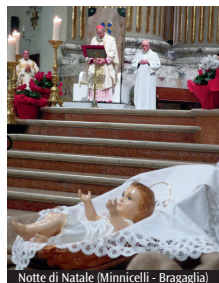
Giornata e abbonamenti

Domenica 15 gennaio si terrà in diocesi la Giornata del Quotidiano dedicata a **Bologna Sette** ed **Avvenire**: un'importante occasione per far conoscere a un più ampio pubblico questi nostri preziosi strumenti di comunicazione. Ricordiamo che è già in corso la nuova campagna abbonamenti per il 2023, che prevede l'abbonamento al settimanale diocesano **Bologna Sette** insieme all'uscita domenicale di **Avvenire** sia in edizione cartacea, che digitale al costo di euro 60 annui, nonché in edizione solo digitale al costo di euro 39,99. Per ulteriori informazioni ed abbonamenti si può chiamare il Numero verde 800820084 o consultare il sito internet <https://abbonamenti.avvenire.it>. Inoltre, per la diffusione e la pubblicità su **Bologna Sette** ci si può rivolgere a promozionebo7@chiesadibologna.it.

Nelle due omelie delle Messe di Natale in Cattedrale, la notte e il giorno, l'arcivescovo ha insistito sul messaggio della nascita di Gesù: andare incontro a chi chiede aiuto

«Natale, accogliamo chi soffre»

«Oggi Dio ci porta tutti a Betlemme, e lì non avremo più paura di ricevere chi è come Maria e Giuseppe»



DI CHIARA UNGUENDOLI

«Come pensare il Natale notte di amore, di sentimenti buoni quando si è perduti in un mondo ostile o indifferente? Se lo è chiesto l'arcivescovo Matteo Zuppi nella Messa che ha celebrato in Cattedrale nella notte di Natale. E ha ricordato i tanti «non c'è posto», come a Maria e Giuseppe a Betlemme, vengono oggi opposti a chi cerca accoglienza. «Non c'è posto». Semplicemente senza spiegazioni, come un cartello esposto a chi cerca casa, a volte disperatamente. Non c'è posto in una fila senza

fine e senza diritto davanti ad un Ufficio che decide il tuo futuro. Non c'è posto davanti un porto chiuso o in una pratica che resta inerte troppo a lungo. «Non c'è posto» è l'affermazione minacciosa che ammonisce da lontano ma che non convince chi è disperato per la fame o per l'etere della guerra». Di fronte a ciò, ha affermato il Cardinale, «ecco la bellezza di Natale: l'amore di più di Dio che ci ama e ci insegna a non avere paura di amare. Dio non manda altre spiegazioni da applicare, delle istruzioni intelligenti come tanti maestri che pongono interpretazioni, ma senz'amore. L'unica sicurezza di Gesù è

l'amore. Dio si affida totalmente perché ama. E ha proseguito: «Oggi Dio ci porta tutti lì, a Betlemme, e lì non avremo più paura di accogliere chi è come Maria e Giuseppe. Sono dei forestieri che ci portano Gesù! I «non posti» li vediamo oggi in quelle prigioni dove si viene acciuffati e torturati e condannati a morte solo per le proprie idee o semplicemente perché forestieri, senza valore. I «non posti» sono dove la persona non è riconosciuta, dove la fragilità la rende oggetto indifferente e a disposizione dell'arbitrio. Betlemme sono le città e i villaggi bombardati dalla follia della guerra ma anche i luoghi di sofferenza, di solitudine, di abbandono dei vecchi. Dio non trova posto e Lui si lascia deporre in questi non luoghi, privi di umanità, perché d'ora in poi, sappiamo cercare e riconoscere in essi la sua presenza. Dove c'è Gesù quel luogo diventa il nostro e il Natale, allora, nel dramma della vita minacciata e vulnerabile, un atto di pace, pieno di luce, popolato da angeli che cantano la riconciliazione tra la terra e il cielo».

E nella Messa del Giorno di Natale, sempre in Cattedrale, l'arcivescovo ha parlato del valore del Natale nel dono: «Il segreto del Natale è il dono: anche lo stesso autore della vita non può fare a meno di donarla. Dio non

vuole restare solo e ci cerca perché ci ama e impariamo ad amare Lui e il prossimo per davvero. La nostra generazione è indotta compulsivamente a pensare a sé, ad esaltare il proprio io mettendolo al centro, a possedere, ad avere e così poco ad essere (perché sono alternativi in realtà!), chiamando amore quello che non lo è, tanto che non diventa legame». E ancora: «Ecco il senso del Natale: Dio facendosi carne (che amore è quello che resta virtuale), e non diventa concreto? ci dice che siamo un bene, che ci ama, che la nostra vita è importante per Lui. Questo ci cambia». E ha ricordato le due celebrazioni della sera pre-

cedente: «Ieri sera l'ho capito con tanta intensità celebrando due funzioni che sono molto collegate tra loro, potremmo dire i due lati dello stesso altare dell'Eucarestia. Qui in Cattedrale abbiamo condiviso il pane del cielo con tanti fratelli e sorelle, in comunione con tutte le comunità. L'altro lato dell'altare è stata la celebrazione alla stazione, insieme a tanti fratelli che come Gesù non trovano posto, restano all'aperto, per strada. Ecco, è lo stesso Natale di Dio che contempliamo qui nella casa del cielo e negli incroci della città degli uomini. Chi si apre a Dio, lo ospita nel suo cuore e ospita i forestieri».

Te Deum: «Ringraziamo per il Papa emerito e chiniamoci sulle tante ferite del mondo»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo per il «Te Deum» di fine anno nella basilica di San Petronio. Testo integrale su www.chiesadibologna.it.



Il «Te Deum» nella Basilica di San Petronio (foto Bragaglia - Minnicelli)

Il salmo ci invita a lodare. Lo cantiamo: «Te Deum laudamus». Questa sera con tanta commozione lodiamo Dio per il dono della vita del Papa Emerito Benedetto XVI, della nostra testimonianza di cristiano e di credente fino alla fine, della sua fede e della ragione, del servizio alla Chiesa universale fin dal Concilio Vaticano II, del ministero episcopale e della grazia con cui ha presieduto alla comunione come Vescovo di Roma. Nella scelta del suo nome c'è qualcosa che lo univa alla nostra Chiesa di Bologna, perché, disse: «Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XVI (Della Chiesa, vescovo di Bologna), che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato e del primo conflitto nel mondo. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli».

Gesù ci dona il potere di cambiare la vita, la storia. Chiniamoci sulla sofferenza degli anziani lasciati prigionieri della loro solitudine perché nessuno apre la porta del loro cuore e bussa per ascoltare la loro vita. Chiniamoci sui giovani che non escono di casa, prigionieri delle loro fragilità, incerti sul futuro, che forse hanno troppe medicine e poco amore vero, tante interpretazioni ma pochi motivi per cui stare bene. Chiniamoci sul mondo delle carceri, in condizioni di tanto affollamento, dove troppi si tolgono la vita. Chiniamoci su quelle minorili e sulla necessità di investire tante risorse per liberare dalle dipendenze e per inserire i ra-

gazzi in un tessuto positivo, capace di affrancarli da ogni negatività. Chiniamoci sulle tante ferite della psiche, spesso frutto delle schiavitù che sono le dipendenze, ferite che chiedono strumenti adatti ma anche tanta comunità attenta, sensibile, affidabile, fedele. E la comunità siamo ognuno di noi. Chiniamoci sugli stranieri che sono persone, doni, possibilità. Chiniamoci sul prossimo e vediamo con speranza, non come un nemico, interessati e non indifferenti. Scopriremo il nostro vero volto riflesso nell'altro, e questo ci farà trovare chi siamo e ci libererà dalla condanna dell'io rovinato dall'egoismo.

Matteo Zuppi, arcivescovo

«Abbiamo bisogno della pace»

Nell'omelia della Messa dell'1 gennaio Zuppi ha esortato a seguire l'invito di Francesco: «Fare memoria di quello che è successo col Covid per capire che solo insieme c'è salvezza»



La consegna del Messaggio

Di seguito uno stralcio dell'omelia del Cardinale nella Messa per la Giornata della Pace, 1 gennaio. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Iniziamo l'anno con Maria, Madre di Dio, Madre nostra, Regina della pace, in giorni cupi. La Chiesa è madre e proprio come una madre «sent» la sofferenza dei suoi figli. La guerra, di-

visa in tanti pezzi, ruba gli anni e li condiziona tutti, per sempre, perché la violenza segna il cuore e il corpo di chi ne è travolto e dei loro cari. Siamo in tempo di guerra. Siamo nella notte. In tale tempo di guerra sentiamo come non mai l'importanza di questa Giornata della pace, che sembrava eredità di un passato superato oppure occasione per appelli irenici.

Ne abbiamo un bisogno fisico, abbiamo bisogno di pace, esposti come siamo alla violenza e alla guerra. Il messaggio della Giornata di quest'anno inviato da Papa Francesco invita a fare memoria di quello che è successo con il Covid per capire, con la vivezza della storia, che dobbiamo essere migliori e che solo insieme c'è salvezza. Ripudiamo anche noi la guerra e la violenza, nelle parole e nei gesti. Nella preghiera continua, commossa, uniamoci per chiedere la pace. La condivisione è la terapia che Gesù ci offre in un mondo segnato dal virus della disuguaglianza. Non è un po' di calcolata e interessata filantropia. Gesù condivide tutto e ama fino alla fine, non si risparmia. E questa la via del Natale: Dio che si fa fratello a noi e ci porta a condividere.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Bologna Sette IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa, della gente e del territorio

Bo7 In Bologna Sette raccontiamo i fatti della comunità cristiana che costruiscono la storia della città degli uomini
Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

la domenica in uscita con **Avvenire**

Abbonamento annuale
edizione digitale € 39,99
edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084
<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: bo7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozione: promozionebo7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO

Ufficio Comunicazioni Sociali **12POR** Rubrica Televisiva **Bologna Sette** www.chiesadibologna.it ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

«Papa Giovanni», 110 «liberati»

C'era anche Giuseppe fra le 110 persone che hanno visto riconosciuto il proprio superamento delle dipendenze patologiche, concluso durante la pandemia all'interno delle Comunità terapeutiche della Comunità Papa Giovanni XXIII. La prima «Festa del Riconoscimento» venne celebrata da don Oreste Benzi nel 1995; quest'anno si è ritornati in presenza, con un invito esteso ai genitori e ai familiari. Nella parrocchia della Resurrezione di Rimini, che fu di don Benzi, il 26 dicembre ha celebrato l'Eucaristia il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei; è seguito un pranzo comunitario. I ragazzi che hanno concluso ufficialmente il cammino quest'anno sono 68 dall'Italia e 42 che erano collegati dall'estero. Giuseppe, originario del Veneto, ha 26 anni. Ha fumato il



La Messa di Zuppi (foto S. Soldati)

suo primo spinello a 17 anni, «più che altro per divertirmi», racconta. A 20 anni aveva già provato tutte le sostanze che era riuscito a reperire. A 22 anni aveva aggredito violentemente il padre, ma la sorella lo avviò al recupero. Ha dovuto lavorare molto su di sé in un cammino fatto di costanza ed impegno: «Una cosa

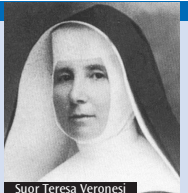
che mi ha cambiato la vita in Comunità - dice - è stato il servizio al Signore ed don Oreste che si è preso i suoi rischi perché voleva bene al Signore - ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia. Era l'uomo più contento del mondo, perché seguiva il Signore. E a differenza delle sostanze il Signore fa stare bene davvero. «La gioia passa attraverso la sofferenza», diceva don Oreste. Infatti è solo la droga che ti fa credere che non avrai problemi. Voi ragazzi avete provato la sofferenza e l'avete fatta provare a chi vi stava vicino. Il Riconoscimento implica che qualcuno ci ha «riconosciuto» nel momento in cui sembrava non ci fosse nulla di buono in noi. Cercate sempre qualcosa di bello nella vita degli altri. Ricordate che siamo deboli: facciamo ci aiutare dal Signore». (M.T.)

VIRTÙ EROICHE

Suor Teresa Veronesi riconosciuta «venerabile»

Con decreto del Dicastero per le Cause dei Santi di sabato 17 dicembre, Papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche di Suor Teresa Veronesi, la religiosa delle Minime dell'Addolorata per la quale nell'anno 2000 il Cardinale Biffi aveva avviato il processo diocesano per la beatificazione. Suor Teresa, che da oggi può essere chiamata Venerabile Serva di Dio, appartiene alla seconda generazione della famiglia religiosa di Santa Clelia. Nata nel 1870 a San Ruffillo, entrando in congregazione conosciuta come Suor Violante Garagnani, una delle prime compagne di Madre Clelia.

A 17 anni abbraccia la vita religiosa e viene accolta alle Budrie per la formazione. Inviata a Bentivoglio per iniziare la Scuola Materna voluta da Carlo Alberto Pizzardi, si distingue da subito per l'intraprendenza, al punto che ottiene una medaglia al valore civile per aver salvato dall'annegamento un bambino. Dopo un periodo di servizio a Cinquanta di San Giorgio di Piano, approdò a Sant'Agata Bolognese dove operò per 41 anni, nell'asilo, nella scuola elementare, nella catechesi e nel laboratorio femminile, animatrice di vocazioni sacerdotali e religiose, ma anche ingaggiata in



Suor Teresa Veronesi

dure lotte spirituali contro il demonio, lusingando per il bene da lei seminato. Morì il 16 maggio 1950. Con il decreto di papa Francesco viene approvata la validità di quanto fino ad ora accertato sulla sua testimonianza di vita. Ora resta solo l'approvazione di un miracolo per dare il via libera alla beatificazione. (A.C.)

A quasi quarant'anni dalla morte del vescovo che guidò per soli sette mesi l'arcidiocesi di Bologna, il giornale della prima diocesi che diresse gli ha dedicato uno «speciale»

La mobilitazione di Manfredini

Don Carriato: «Rese concreta la pastorale di "uscita sulla scena del mondo" di Giovanni Paolo II»



Monsignor Manfredini

DI DAVIDE MALOBERTI *

Sono passati quasi 40 anni dalla morte del vescovo Enrico Manfredini. È passata ormai una generazione, e forse più, di preti, religiosi e laici, ma il suo ricordo a Piacenza è ancora vivo. Classe 1922, il 4 ottobre 1969 veniva nominato da Paolo VI vescovo di Piacenza. Nella diocesi emiliana ha contribuito alla nascita della Caritas, dell'Istituto La Casa per la Pastorale familiare con il Consultorio e il Servizio di aiuto alla vita, di Africa Mission, dell'Asso fa, del Germoglio (nel campo della disabilità), dell'associazione

La Ricerca (in aiuto ai tossicodipendenti), della Scuola di teologia per i laici e della Consulta dei giovani. Il 18 marzo 1983 veniva nominato arcivescovo di Bologna, dove faceva il suo ingresso il 30 aprile. Il 16 dicembre, dopo soli sette mesi di episcopato, moriva a 61 anni, nelle prime ore del giorno, per arresto cardiaco. Il settimanale Il Nuovo Giornale lo ha di recente ricordato con un articolo a firma della giornalista Cristina Ibbi che ha intervistato monsignor Andrea Carriato, direttore a Bologna dell'Ufficio per la Pastorale migratoria e responsabile del settimanale televisivo

12porte. È stata l'occasione per mettere a fuoco l'atmosfera che caratterizzava tra gli anni '70 e '80 la città felsinea in cui era giunto come arcivescovo Manfredini. Settembre 1977. Bologna e l'Italia intera sono scosse da manifestazioni violente e attacchi terroristici. «A settembre - racconta monsignor Carriato - facevo la quarta elementare e un ragazzo della mia parrocchia stava per essere ordinato sacerdote in Cattedrale. Mi ricordo di essere entrato in chiesa tra due file di carabinieri. Fuori, i disordini». 1982: arriva Giovanni Paolo II. Sono passati due anni dalla strage di Bologna. «Il 18 aprile

1982 accade una cosa che nessuno avrebbe mai potuto immaginare: Giovanni Paolo II si fa invitare a Bologna. Fu la prima piazza pacifica dopo tanti anni - prosegue il sacerdote bolognese -. C'era un clima di festa, migliaia di persone avevano invaso il centro storico, tra questi anche tanti universitari. Con quella visita, il Papa fece crollare il «muro di Bologna». Era necessario un evento che facesse uscire la Chiesa dalle sagrestie. Il Pontefice ha «stanato» la comunità cristiana». Per rispondere a questa nuova vocazione, Giovanni Paolo II scelse Enrico Manfredini come successore

del cardinale Poma. Dalla «pastorale del lievito» alla mobilitazione. «Speranze, proprio al plurale, è la parola che associò all'episcopato di Manfredini. Ha avuto la libertà e il coraggio di compiere gesti che hanno segnato un'epoca - sottolinea monsignor Carriato -. Se il suo predecessore aveva fatto propria una «pastorale del lievito», fondata sulla promozione della quotidianità della vita di fede nelle parrocchie, l'arcivescovo Manfredini fece propria «la strada della mobilitazione». In questa direzione si colloca il 18 ottobre 1983 - un giorno di scuola - il pellegrinaggio a piedi

degli studenti delle Superiori al santuario della Madonna di San Luca. A sorpresa, aderiscono oltre 5 mila giovani. Scoppia il caso, c'è chi parla di «interruzione di pubblico servizio». «Manfredini - conclude monsignor Carriato - voleva mandare un messaggio a noi studenti: esserci insieme, uscire fuori, apparire sulla scena pubblica. È questo risponde allo spirito della pastorale di Giovanni Paolo II. Manfredini era riuscito a coglierlo e a dargli concretezza».

* direttore de «Il Nuovo Giornale», settimanale della diocesi di Piacenza - Bobbio

Informazione pubblicitaria

Rigenerazione in chiave sostenibile

Anche nel mondo dell'economia possono esserci dei risvolti sostenibili. Una parola tanto usata come la parola sostenibilità trova infatti una declinazione particolare in campo manageriale. Parliamo di società benefit, ovvero di una gestione che prova a rendere oggetto di benefici comuni un'azione di business. Abbiamo approfondito il tema con la dott.ssa Sara Cirone, imprenditrice e fondatrice dell'omonima Società Benefit e ideatrice dell'Hub del territorio Emilia-Romagna, una fondazione di partecipazione che ha tra le sue funzioni quella di divulgare i temi sullo sviluppo sostenibile e sulla rigenerazione di territori, imprese ed enti, ma anche di formazione sui temi dell'economia sostenibile e di promozione del patrimonio territoriale. In altri termini: un ente non profit che ha come obiettivo quello di affiancare le istituzioni nel conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda Onu 2030 in tutti i suoi punti, dalla lotta al cambiamento climatico alla riduzione delle disuguaglianze, dal raggiungimento della parità di genere alla garanzia di un'istruzione di qualità.

Dott.ssa Cirone, che cos'è una società benefit?

Si tratta di un'impresa che ha un'azione di business sul mercato, come ogni società, e in aggiunta ha un oggetto di beneficio comune. Questo viene esplicitato dalla società stessa sulla base della dichiarazione contenuta nel suo statuto: il beneficio varia da società a società. C'è un'indicazione specifica della legge (Legge 208/2015) che introduce questo in statuto in modo trasparente e stabilisce che pubblici alla fine dell'anno un documento di rendicontazione di sostenibilità - e dunque non finanziaria - registrato

Sara Cirone, fondatrice dell'omonima società benefit e della fondazione Hub del territorio. Realtà che affiancano enti e istituzioni nel conseguire gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. «Un paradigma capace di generare valore e di rendicontarlo»

congiuntamente al fascicolo di bilancio. Quali vantaggi porta alle imprese del territorio?

Avere un bilancio sostenibile non porta a un vantaggio immediato, ma ad acquisire un nuovo paradigma gestionale. Un paradigma che permette di essere in grado di fare business generando valore e, contemporaneamente, producendo impatti positivi verso la società, verso l'ambiente e il proprio territorio. Il vantaggio quindi si può intendere in termini di reputazione, ma è anche un vantaggio etico-gestionale, intrinsecamente legato alla trasparenza, all'ambiente, al

benessere della società stessa e alla propria catena di fornitura. Le società benefit promuovono una buona gestione di impresa rispetto al desiderio dei cittadini e dei territori, hanno un'attenzione particolare verso i consumatori, clienti e fornitori. Alla fine dell'anno pubblicano una valutazione degli impatti prodotti con un vero e proprio bilancio di sostenibilità. Si può dire che adottare come metodo quello di redigere un bilancio di sostenibilità sia l'applicazione concreta dei principi dello sviluppo sostenibile. Dai benefici verso il territorio nasce anche la Fondazione Hub del Territorio E.R.. Di che cosa si

tratta?

La Fondazione Hub del Territorio Emilia-Romagna è stata la prima ed è nata a dicembre 2020. L'idea è quella di aprire hub del territorio* in ogni regione che possano dialogare tra loro creando sinergie di tipo culturale e buone prassi applicative nei territori, enti locali, imprese private e imprese municipalizzate. L'obiettivo è parte del nostro beneficio comune volto a sostenere lo sviluppo locale e la creazione di nuova ricchezza sociale. Ma è stata creata una vera rete di persone, enti e imprese per perseguire questi obiettivi verso il bene comune della nostra comunità. Un esempio concreto di questo è il Report Integrato del Comune di Bologna, ce ne parli.

Andrea Ragazzini, membro di Sara Cirone Group S.r.l. società benefit, ha ideato l'applicazione in un'amministrazione pubblica del framework del report integrato, un modello tipicamente manageriale, di gestione d'impresa e rendicontazione di sostenibilità. Il primo comune è stato quello di Sasso Marconi. Il comune ha vinto per questo l'Oscar di Bilancio per il miglior report integrato d'Italia. Si tratta di un sistema di rendicontazione sostenibile e innovativo adottato per la prima volta in Europa e che ha l'obiettivo di rappresentare il processo di creazione di valore offrendo una valutazione di impatto sulle varie dimensioni. Questo metodo ha vinto anche un bando europeo che ha permesso di redigere quello dell'Unione della Romagna faentina. Lo scorso anno lo stesso report applicato al Comune di Bologna è finito nella terna finalista all'Oscar di Bilancio per enti locali e quest'anno nella terna finalista nella sezione Integrated Reporting ricevendo una menzione speciale.

Letizia Di Deco

SARACIRONE GROUP

evoluzione responsabile d'impresa

Realizziamo
il Bilancio di Sostenibilità per
le imprese e i territori

Scrivici a: info@saracirone.com
Visita il nostro sito: www.saracironegroup.com